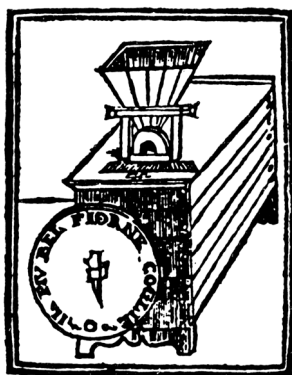


STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA
VOLUME XXIX-XXX

STUDI DI GRAMMA- TICA ITALIANA ❀ ❀ ❀

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA ❀ ❀

VOLUME XXIX-XXX



FIRENZE - LE LETTERE
MMX-MMXI

Direttore: Teresa Poggi Salani (Firenze)

Comitato di direzione e redazione: Jacqueline Brunet (Parigi)
Nicoletta Maraschio (Firenze)
Francesco Sabatini (Roma)
Gunver Skytte (Copenaghen)
Harro Stammerjohann (Francoforte)
Marco Biffi (red.; Firenze)
Domenico De Martino (red.; Firenze)

Gli articoli proposti per la pubblicazione nella rivista sono sottoposti anche al parere di due revisori anonimi esterni al Comitato.

Amministrazione:

Casa Editrice Le Lettere, Via Duca di Calabria 1/1 - 50125 Firenze

e-mail: staff@lelettere.it

www.lelettere.it

Impaginazione: Stefano Rolle

Abbonamenti:

LICOSA - Via Duca di Calabria 1/1 - 50125 Firenze - Tel. 055.64831 - ccp n. 343509

e-mail: licosa@licosa.com

www.licosa.com

Abbonamento 2010-2011 (fascicolo doppio):

SOLO CARTA: Italia € 160,00 - Estero € 175,00

CARTA + WEB: Italia € 185,00 - Estero € 200,00

Periodico annuale

CARDUCCI MAESTRO DI GRAMMATICA

Le pagine dedicate da Giosue Carducci alla lingua italiana non sono molte in rapporto alla mole della sua produzione critica ma documentano un interesse non superficiale, specie in due direzioni: da un lato, la storia letteraria italiana, nella cui descrizione Carducci sottolinea spesso l'importanza delle vicende linguistiche, e da un altro il tema dell'educazione e il dibattito sulla fondazione del nuovo sistema scolastico e universitario dell'Italia unita, che fu fra i più cari al Carducci professore¹.

In veste di consulente del Ministero della Pubblica Istruzione per l'insegnamento dell'italiano nelle scuole, Carducci presentò nel 1880 un parere sulla *Relazione sui libri di testo per l'insegnamento dell'italiano nei licei* di Raffaello Fornaciari e Isidoro del Lungo: sulla scorta delle proposte avanzate dai due relatori, vi si passano in rassegna le principali grammatiche italiane in uso nelle scuole degli anni postunitari². Sono anni nei quali, come ha osservato Marino Raicich, «ormai nei Licei (almeno in quelli governativi, perché in quelli tenuti da ecclesiastici il processo fu più lento) vengono abbandonate le retoriche e le Arti del dire (quelle degli Amicarelli, dei Ranalli, dei Fornari) e si consolida sempre di più l'idea di svolgere nel triennio della scuola secondaria classica, come momento centrale dell'insegnamento dell'italiano, un corso di storia della letteratura, corredato di ampie letture di testi»³: a una simile rivisitazione della parte

Una versione parziale di questo lavoro, qui aggiornato anche nei rinvii bibliografici, è uscita con il titolo (redazionale) *Perché Carducci non va buttato nel cestino* in una pubblicazione della Società Dante Alighieri fuori commercio, priva di ISBN e assente dal catalogo del Sistema Bibliotecario Nazionale (*Il mondo in italiano. Annuario 2006*, s.n.t.). Si ricorre alle consuete abbreviazioni OEN = Giosue Carducci, *Opere. Edizione nazionale*, Bologna, Zanichelli, 1935-1940 e LEN = Giosue Carducci, *Epistolario. Edizione nazionale*, Bologna, Zanichelli, 1919-1931; si indica il volume e la pagina (o le pagine).

¹ Mi permetto di rimandare a Lorenzo Tomasin, «Classica e odierna». *Studi sulla lingua di Carducci*, Firenze, Olschki, 2007, in particolare pp. 1-36, e alla recente voce *Carducci, Giosue* in *Enciclopedia dell'Italiano - Enclt*, a cura di Raffaele Simone, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 1, 2011, pp. 176-78.

² Cfr. Marino Raicich, *Scuola, cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, Pisa, Nistri-Lischi 1981, e ancora Francesco Bruni, *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino, UTET, 1984, pp. 125-26.

³ Cfr. Marino Raicich, *L'officina del manuale*, in «Miscellanea storica della Valdelsa. Periodico quadrimestrale della Società storica della Valdelsa», XCV, 1989, 1-2, quindi in Id., *Di grammatica in retorica. Lingua scuola editoria nella Terza Italia*, Roma, Archivio Guido IZZI, 1996, pp. 243-77, a p. 253.

terminale dell'*iter* scolastico si accompagnava inevitabilmente un ripensamento complessivo su tutto il segmento anteriore della formazione linguistica, prima ancora che storico-letteraria.

Dalla relazione carducciana emerge dunque la condivisione delle riserve di Fornaciari e Del Lungo verso i rappresentanti del purismo sette-ottocentesco come Salvatore Corticelli e Basilio Puoti (la cui grammatica è definita «men vecchia» rispetto a quella del primo «solamente di stampa e di troppo confuso empirismo»⁴), e l'approvazione per i trattati di Francesco Ambrosoli e di Giuseppe Paria, due tra i più fortunati testi scolastici primo-ottocenteschi⁵. Nel primo, Carducci apprezzava probabilmente l'affiancarsi del lavoro precettistico-grammaticale a quello critico-letterario⁶; nel secondo, la tendenza a valorizzare gli esempi dei «buoni autori», né solo di quelli trecenteschi, ma ancora dei migliori prosatori del cinque, sei e settecento⁷. Ancor più convinta è, poi, l'adesione di Carducci al metodo adottato dallo stesso Fornaciari nella sua grammatica, della quale nel 1880 era uscita solo la parte relativa alla morfologia⁸. L'autore lucchese, amico e compagno di studi di Carducci (entrambi si trovavano come allievi alla Scuola Normale nel 1856), ne condivideva del resto l'approccio alla questione del rapporto fra tradizione culturale e uso presente dell'italiano, ossia tra lascito della lingua letteraria e impiego del toscano cosiddetto "vivo" che la teoria manzoniana aveva posto al centro del rinnovamento linguistico italiano, e di cui taluni settatori di Manzoni avevano ulteriormente enfatizzato il ruolo. Per Fornaciari il toscano parlato contemporaneo corrobora e varia i mezzi espressivi offerti dalla tradizione ma non la prevarica e non la sostituisce: anziché competizione fra uso vivo e lascito letterario, egli par configurare una fertile integrazione tra i due.

Moderato accoglimento dell'uso toscano e ossequio per la tradizione letteraria, intesa non come modello monolitico e sacrale ma come riserva

⁴ Cfr. M. Raicich, *Scuola, cultura e politica*, cit., p. 152.

⁵ Rispettivamente: Francesco Ambrosoli, *Grammatica della lingua italiana*, Milano, Fontana, 1829 (*Nuova grammatica* a partire dal 1869, con varie edizioni successive, fino al 1880), e Giuseppe Paria, *Grammatica della lingua italiana*, Torino, Marietti, 1844 (con almeno otto edizioni successive, fino al 1893).

⁶ Su Francesco Ambrosoli (1797-1868) cfr. la voce di Alberto Asor Rosa in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 2, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 734-35.

⁷ Notizie su P. Giuseppe Paria (1814-1881), gesuita, direttore della «Civiltà Cattolica» tra il 1855 e il 1857, in Alessandro Monti, *La compagnia di Gesù nel territorio della provincia torinese*, Chieri, Ghirardi, 1917, p. 474; lo attacca definendolo *infrancesato* Prospero Viani, *Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme erronee della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 1858, I, p. 204. Solo un cenno su di lui in Maria Catricalà, *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1860 al 1918*, Firenze, Accademia della Crusca, 1991, p. 24.

⁸ Raffaello Fornaciari, *Grammatica italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni, 1879, e *Sintassi italiana dell'uso moderno*, ivi, 1881 che Giuseppe Patota, *I percorsi grammaticali*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, I, *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 93-137, a p. 135, giudica «il prodotto più maturo della tradizione grammaticale italiana pre-novecentesca».

di una grande varietà stilistica: che su questo punto Carducci si trovasse in totale sintonia con il vecchio compagno di studi non è dimostrato solo dall'approvazione espressa per Fornaciari nelle relazioni ministeriali (in quella sopra citata, egli si affida al suo parere per il giudizio di opere a lui ignote: «mi rimetto per la grammatica del Piazza, che io non conosco, ma che leggo lodata dal Fornaciari, nel cui giudizio mi confido molto»⁹), ma anche dalle rare circostanze in cui Carducci si pronunciò su questioni grammaticali *al di fuori* della sua attività di revisore o relatore ministeriale. Su uno di questi episodi vorremmo qui soffermarci.

Due *lettere grammaticali* sono pubblicate tra gli scritti di *Ceneri e faville*, cioè del volume VII delle *Opere*, uscito vivente il poeta (1893)¹⁰: se la prima, del 1870, è rivolta al tipografo Giacomo Bobbio e riguarda l'accettabilità della forma *spazieggiare*¹¹, la seconda è un messaggio all'amico Felice Tribolati che il Carducci estrasse da un carteggio polemico già dato alle stampe, ma di cui nell'edizione in volume si perse il contesto, recuperabile almeno in parte tra le carte dell'archivio bolognese di Casa Carducci.

Di pochi mesi più anziano del poeta, Felice Tribolati (Pisa 1834 - 1898), era stato destinatario di due componimenti confluiti in *Juvenilia* e in *Levia gravia* (rispettivamente il sonetto «Due voglie, anzi due furie, entro il cor mio...», e la canzone *Per nozze B. e T.*), ed aveva tangenzialmente frequentato la cerchia degli *Amici pedanti*. Ma non ne aveva mai fatto parte a pieno titolo, pur traendone spunti e ispirazione per la sua ricerca critico-letteraria, rivolta – fin dagli anni '50 – da un lato alla prosa del Trecento (in particolare al *Decameron*, di cui egli aveva commentato svariate novelle in saggi di notevole eleganza e perizia) e da un altro a temi moderni, quali la fortuna di Voltaire in Italia, e la stessa poesia di Carducci, cui è dedicato un saggio uscito a Pisa proprio nel 1871¹². Molto intenso era, dunque, il carteggio tra i due durante quell'anno: a partire dal mese di maggio, Tribolati mette a parte l'amico della schermaglia che lo contrappone all'avvocato e scrittore Narciso Fortunato Pelosini¹³ a proposito delle

⁹ Cfr. M. Raicich, *Scuola, politica e cultura*, cit., p. 152; il riferimento è a Ettore Piazza, *Grammatica italiana*, Livorno, Giusti, s.d.

¹⁰ E ancora col titolo *Lettere grammaticali* in *OEN*, XXVII, pp. 51-54.

¹¹ Sul destinatario, indicato qui solo come «sign. Bobbio tipografo», si veda la voce di Alceo Riosa in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 10, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1968, s.v.

¹² Cfr. Felice Tribolati, *Voltaire e l'Italia. Scritto letterario*, Pisa, Tip. Citi, 1860, e *Delle poesie di Giosuè Carducci*, Pisa, Nistri, 1871.

¹³ Narciso Fortunato Pelosini (Calcinai, Pisa, 1833 – Pistoia 1896) faceva parte della cerchia degli amici pisani di gioventù del Carducci: avvocato, poeta e prosatore (il suo romanzo "popolare" *Maestro Domenico* ha avuto una discreta fortuna critica ancora novecentesca), egli era rimasto col poeta in rapporti piuttosto tiepidi, la cui definitiva rottura giungerà nel 1886, quando il Pelosini diverrà avversario del Carducci come candidato moderato nel collegio di Pisa, dove lo stesso poeta era stato presentato dai repubblicani (Carducci, come è noto, verrà eletto in quella tornata nel collegio di Lugo, ma rimarrà fuori dal parlamento per una legge che limitava, per sorteggio, il numero dei dipendenti statali ammessi alla Camera).

sue *Amenità bibliografiche della vecchia Toscana*, pubblicate in rivista con lo pseudonimo di Giovan Paolo d'Alfiano (e poi raccolte in volume)¹⁴. Il 14 luglio, Tribolati conclude un messaggio aperto dai ragguagli su quella polemica mettendo a parte Carducci di un'altra, più minuta schermaglia, nella quale spunta il nome di un personaggio ben noto al poeta¹⁵:

Or sentimi, e dammi un po' di retta. Ti mando un giornaleto municipale della nostra città (dell'opposizione). Rimproverato – il *Suona quando gli pare* – credei si potesse difendere (in parte) la sgrammaticatura – e la Direzione profitto dei pochi esempi che le suggerii. Ora han saputo che il Fanfani la sente diversamente, e sta facendo o pubblicando (non sappiamo) una Lettera, colla quale sostiene la sgrammaticatura. Se a te mai saltasse il ticchio di rispondergli (sarebbe per il giornaleto una grande impensata fortuna) vorresti dirmi la tua opinione, per continuare la difesa? Io comunicarei ai redattori della *Sveglia*, la tua dottrina e i tuoi esempi.

Resti segreto tra noi quanto ti ho scritto, e in specie la seconda parte della lettera. Ma fammi il piacere di rispondere presto, se ho lo scritto del filologo te lo mando subito.

Il «giornaleto municipale» inviato da Tribolati portava il titolo «La sveglia», e sul suo frontespizio accanto all'immagine di una sveglia da comodino, appariva il motto «suona quando gli pare». Motto che, essendo quel *gli* manifestamente riferito alla sveglia del titolo e del disegno, aveva fornito argomenti per il *rimprovero* a cui accenna Tribolati. L'attacco doveva esser stato mosso da un altro giornale locale, «Il Monitore pisano», di cui non mi è stato possibile rintracciare le copie di quei giorni, ma che il 15 luglio pubblicò appunto la lettera di Pietro Fanfani, dove il famoso *gli* era riprovato – seppure non severamente condannato. Un ritaglio di quella pagina del «Monitore» si è conservato tra le carte di Carducci¹⁶:

Il chiarissimo Pietro Fanfani mi scrive la seguente lettera:

Pregiatissimo signore,

Non c'è dubbio al mondo che, secondo grammatica, lo scrivere e il dir *Gli* per *Le* è sproposito manifesto. Come per altro questo benedetto *gli*, non solo per *le*, particella pronominale femminile singolare, ma anche per *a loro*, è comunissimo nel parlar familiare, ed in molti casi lo stare in grammatica parrebbe vera affettazione; così, chi l'usasse, o parlando o scrivendo familiarmente non sarebbe da esserne ripreso, tanto più che esempj di buoni scrittori non mancano. Ora, rispetto alla *Sveglia*, che io non conosco; se essa è giornale scritto col proposito di usare il linguaggio familiare, non si potrà ragione-

¹⁴ Cfr. Narciso Fortunato Pelosini, *Amenità bibliografiche della vecchia Toscana*, Pisa, Nistri, 1871. Tribolati le considerava un plagio della *Bibliografia storico-ragionata della Toscana* del canonico Domenico Moreni (Firenze, Ciardetti, 1805). Gli articoli di Tribolati contro Pelosini confluirono poi nel volume *I crepuscoli pisani*, Pisa, Nistri, 1871.

¹⁵ Archivio di Casa Carducci, Carteggio CXII.8 (Tribolati Felice), n. 31811.

¹⁶ Archivio di Casa Carducci, Cartella XII.50 / 1.

volmente condannare alle pene eterne dell'inferno; benché un'abbronzatina nel purgatorio direi che se la meritasse, perché nel caso suo non faceva mal sentire, nè era alieno dall'uso familiare il dire *suona quando le pare*.

Non so se l'ho contentata, ad ogni modo perdoni alla mia insufficienza.

Suo devotissimo

PIETRO FANFANI

Chiamare in causa Fanfani per dirimere una controversia grammaticale di tal fatta significava, nel 1871, appellarsi provocatoriamente a un'autorità in campo linguistico (Fanfani, autore di vari e già famosi vocabolari dell'italiano, era in quegli anni Socio corrispondente della Crusca, e aveva appena pubblicato le *Voci e maniere del parlar fiorentino*, 1870) per umiliare la redazione della «Sveglia». Quest'ultima, tuttavia, dovette avere facile gioco nell'opporre alla lettera del grammatico una sarcastica risposta uscita probabilmente nei giorni successivi al 15 luglio: forse i «pochi esempi» cui Tribolati fa cenno nella sua lettera. Ma anche in questo caso nessuna copia del «giornaleto» sembra essere sopravvissuta nelle biblioteche.

Nel frattempo, il 14 luglio, Carducci aveva riscritto a Tribolati tornando ancora sulla polemica con Pelosini¹⁷, affrontando anche la disputa grammaticale e l'intervento di Fanfani, uno degli idoli polemici privilegiati dalla cerchia degli *Amici pedanti* e dal poeta stesso, che gli aveva dedicato nel 1857 un componimento burlesco, *Pietro Fanfani e le postille*, confluito poi in *Juvenilia* (v.76). Il Fanfani a sua volta aveva violentemente attaccato le *Rime samminiatesi*, continuando ad essere oggetto degli strali di Carducci (il quale nelle lettere dei tardi anni '50 lo definiva «linguaiolo» ed «Epulone e Trimalcione dei lacchezzi e dei bocconcini ghiotti» nel campo del bel parlare¹⁸) perlomeno fino al 1865, quando un nuovo velenoso attacco era stato sferrato sulle pagine della «Rivista italiana» in una recensione alle *Lettere di Nicolini, Monti e Giordani*. Il grammatico e lessicografo veniva qui dipinto come «uno sciaurato che rifuggì nel sacario delle lettere come il ladro nell'asilo, un ciarlatano senz'arte né parte che ha fatto la maggiore occupazione della vita sua lo stillare una goccia d'inchiostro caduta dalla penna del Nannucci o del Gherardini in mezzo barile di cercone fracido avanzato alle taverne e a' bordelli di Toscana e vuol fare ingollare a ogni galantuomo questo suo beverone come il solo elisir di salute»; e peggio ancora: «un buffone che ha rizzato cattedra di sibilla tra un branco di dabbene uomini e si volta nel tempo stesso a destra per dire – Lei non ha torto – e a sinistra per soggiungere – E anche

¹⁷ LEN, VII, pp. 33-34.

¹⁸ Così l'introduzione di *Levia gravia*, del 1881, poi inserita nella prima serie di *Confessioni e battaglie* (cfr. ora *Confessioni e battaglie*, a cura di Mario Saccenti, Modena, Mucchi, 2001, p. 121).

Lei non dice male – e poi con un profondo inchino civettando sopra sé stesso giura – Ma io ho sempre ragione»¹⁹.

Insomma, con l'inviso «Tanfani» (come lo chiamava talvolta nell'epistolario²⁰), Carducci si mostrava sempre pronto a riaprire le ostilità, tanto più volentieri se alla difesa dell'amico Tribolati si associava la critica al pedantismo grammaticale e all'atteggiamento rigidamente normativo sordo alle ragioni dell'uso e della consuetudine: tale a Carducci appariva il *tour d'esprit* del Fanfani, ma forse non del tutto a ragione, come si evince dal seguito della vicenda.

Se la condanna di Fanfani per quel *gli* non era stata particolarmente severa, ben più accesa e sarcastica doveva esser stata la reazione della «Sveglia», i cui articoli di risposta suscitarono – come ora vedremo – una controreplica difensiva da parte del Cruscante. In un altro ritaglio conservato nell'archivio di Casa Carducci, tratto dalla «Sveglia» del 23 luglio, la lettera carducciana poi confluita in *Ceneri e faville* compare assieme a un intervento in cui Fanfani allude agli attacchi ricevuti nel frattempo dal giornale, e se ne difende con lepida moderazione²¹:

La Sveglia quando ebbe a sapere che dal *Monitore*, per ischiacciarmi sulla omai famosa questione del *gli*, si scriveva fuori via, e si volevano impegnare nella battaglia i grammatici ed i filologi, pensò bene di mettere le mani avanti, e consultare anco lei qualche pezzo grosso in *materia*.

Pochi giorni dopo ci fu fatta pervenire in risposta la seguente, che ci affrettiamo a pubblicare e che, almeno a quanto sembra a noi, scioglie inappellabilmente la grave questione che ha tenuta agitata la cittadinanza pisana per due settimane.

Bologna 15 luglio 1871

Mio caro amico,

È vero, o no, che scrittori di prim'ordine (dei minori non si tien conto), cominciando dal Boccaccio, passando per il Macchiavelli [sic], venendo al Galilei, scrissero *gli* al 3° caso del numero del meno del genere femminile!

È vero o no che il popolo di Toscana, in tutte le sue parlate, non solo, ma il popolo di Italia, in molti dialetti, a conoscenza mia dice *gli* al 3° caso del numero del meno in genere femminile?

Tutto ciò è vero, vero, verissimo; e gli esempi abbondano, straripano, dilagano, proprio come gl'ingegni potenti nel regno d'Italia.

E stando così le cose; cioè gli scrittori grandi della nazione scrivendo così spesso *gli*, e il popolo della nazione dicendo sempre *gli*, al 3° caso del numero del meno per il genere femminile; o perché i signori grammatici han da venir fuori ad affermare dogmaticamente che il dire e lo scrivere *gli* per *le* è sproposito manifesto?

¹⁹ OEN, XVIII, p. 420.

²⁰ Cfr. Mario Biagini, *Giosue Carducci*, Milano, Mursia, 1976, p. 95.

²¹ Archivio di Casa Carducci, Cartella XII.50 / 2.

Come? scrittori grandi e popolino più o meno piccolo si troverebbero così stranamente d'accordo a fare un buco nella grammatica solo per il bel gusto d'esser condannati dal signor Fanfani per lo meno al purgatorio?

Ahi no! Ci vuol tanto a sapere che *gli* non rappresenta null'a fatto il 3° caso dell'*ella* o del *la* per una parte o dell'*ello* o dell'*il* per un'altra, i quali pronomi non hanno casi obliqui (perdonami tanta pedanteria), ma che rappresentano fin da' primi del volgare, e rappresenta tuttora l'*illi* dativo latino, di cui è aferesi, l'*illi* latino che è comune al mascolino, al femminino al neutro e ad altri generi, se ve n'ha?

Son cose elementari; e pare impossibile che dalla Toscana, patria del Salvati, del Borghini, del Buonmattei, del Salvini, del Nannucci, i quali rinnovarono o promossero gli studi comparati delle lingue romanze²², si domandino di queste cose a Bologna.

Addio, caro amico; niun altri che te poteva costringermi a scrivere una lettera di quattro pagine e di *materia* grammaticale, al crepuscolo del 15 Luglio. Addio, mio caro amico.

Tuo
GIOSUÈ CARDUCCI

Ora fatemi il piacere di leggere quest'altra; che mi arrivò altrettanto gradita, quanto inaspettata!

Firenze 19 Luglio 1871

Chiarissimo signore,

Mi sono veduto arrivar per la posta, con un garbato scritto a mano, tutti i numeri del suo vispo Giornale *La Sveglia*, che mi ha fatto passare una mezz'ora allegra, e che mi pare scritto con molta disinvoltura. La ringrazio proprio di cuore.

Un signore di costà mi domandò se credevo errore quel *gli* del motto *Suona quando gli pare*; ed io risposi concludendo che, se era peccato, era peccato leggero. Ma queste cose Ella le sa: ora le dirò quello che non sa. La domanda credevo che mi fosse venuta da uno della direzione della *Sveglia*; ed io avevo risposto con l'intenzione di porger materia alla difesa di quel lieve errore; anzi quando mi vidi arrivare tutti i numeri del giornale, mi pensai che fosse quasi un atto di cortese ringraziamento. Comincio a legger quei numeri; e mentre ridevo alle spalle degli altri; eccoti capitarmi sott'occhio la parodia della mia lettera, coi *fanfani* e gli *arcifanfani*, e il berretto da notte. *O capita!* esclamai, *questa non me l'aspettavo e..... e.....* e risi anche alle spalle mie, senza per altro pigliar ombra di cappello. Si sa: chi la vuole a lesso e chi arrosto; né io mi inalbero se altri pensa diversamente da me. Seguiti pure allegramente nella sua vita, e mi onori di credermi

Suo obbligatissimo servitore
PIETRO FANFANI

Chiarissimo signore

Direttore del Giornale *La sveglia*
Pisa.

Noi ci sentiamo in obbligo innanzi tutto di presentare i nostri ringraziamenti sinceri agli egregi così cortesi da lasciar comparire nella *Sveglia* i loro nomi e i loro scritti, così benevoli per noi. E dopo questo, non possiamo che compiangere con eguale sincerità quel povero *Mephisto*, che non ne azzecca proprio una!

E dire che la lettera del Fanfani l'ha pubblicata lui!

²² Il segmento da «i quali» a «lingue romanze,» è omissso in *Ceneri e faville* e nell'*Edizione nazionale*.

Ancora dal carteggio con Tribolati conservato nell'Archivio di Casa Carducci si apprende che la lettera carducciana (datata 15 luglio nella pubblicazione in rivista, ma verosimilmente di qualche giorno successiva) non era stata stampata immediatamente dal «giornaletto» pisano perché contenente una velenosa coda in cui il poeta prendeva posizione anche nella polemica Tribolati-Pelosini, attaccando quest'ultimo. Il tentativo, promosso da amici comuni, di giungere a una pacificazione tra i due aveva infatti resa consigliabile l'omissione di quell'ulteriore spunto polemico²³.

Quanto alla schermaglia grammaticale, se Fanfani si era difeso nel modo che s'è visto, Carducci, per parte sua, approfittava della circostanza per attaccare la (presunta) rigidità dei grammatici e per riaffermare il principio, a lui caro, della conciliazione tra uso vivo del toscano e plurivocità del lascito della lingua letteraria, antidoto efficace contro un eccessivo irrigidimento prescrittivo. Nella fattispecie, sulla forma dativale femminile del pronome personale di terza persona la tradizione grammaticale si era trovata a dover giustificare un uso già anticamente oscillante²⁴. E aveva caldeggiato sistematicamente la distinzione tra maschile *gli* e femminile *le*, pur ammettendo la presenza di controesempi anche nei migliori autori; così, ad esempio, aveva scritto già il Corticelli: «L'usare adunque *gli* per terzo caso del meno, nel genere femminile, è fuori della comune regola; benché non manchino di ciò esempi negli Antichi» (citando un esempio dal Boccaccio del Mannelli)²⁵. Senza contare che gli stessi Ambrosoli e Paria i quali, come s'è visto, verranno lodati nella relazione del 1880, si erano espressi in termini identici, nella sostanza, a quelli del Fanfani²⁶.

Se dunque con la sua lettera Fanfani non aveva dato un'opinione diversa da quella comune si può dire a tutti i grammatici del tempo – e di buona parte dei successivi²⁷ –, l'acrimonia che caratterizza la replica carducciana

²³ Tribolati ne informa Carducci nelle lettere dei giorni 17, 18 e 23 luglio: cfr. Archivio di Casa Carducci, Carteggio, CXII/8 (Tribolati Felice), nn. 31812, 31813, 31814.

²⁴ Il bando al pronome *gli* femminile risale perlomeno al Ruscelli: cfr. Carmelo Scavuzzo, *Girolamo Ruscelli e la norma grammaticale nel '500*, in «Studi linguistici italiani», XXII, 1996, pp. 3-31, a p. 8.

²⁵ Salvatore Corticelli, *Regole ed osservazioni della lingua toscana*, Bologna, Lelio Della Volpe, 1775, p. 37.

²⁶ Così il primo: «I passi degli antichi nei quali il Pronome "gli" significa *A lei*, e si riferisce a femmina, non si vogliono pigliare ad esempio. Lo stesso dicasi dei luoghi nei quali «gli» sta per *A loro*» (Francesco Ambrosoli, *Grammatica della lingua italiana*, Milano, Fontana, 1829², p. 177); e il secondo: «*gli* per *a lei*, e *a loro*; *le* per *a loro*, contuttoché abbiano qualche esempio ne' classici son tutti modi falsi e condannati da tutti i grammatici» (Giuseppe Paria, *Grammatica della lingua italiana*, Torino, Marietti, 1860⁶, p. 27).

²⁷ Fino a Luca Serianni, *Grammatica italiana. Lingua comune e lingua letteraria*, Torino, UTET, 1989, VII.38: «Se *gli* per *loro* non può certo dirsi errore, decisamente da evitare anche nel parlato colloquiale è *gli* per *le* [...], che pure ha precedenti illustri». Una maggiore apertura verso la forma femminile *gli* mostra, prevedibilmente, una grammatica d'impianto non normativo (o debolmente normativo) come quella di Christoph Schwarze, *Grammatica della lingua italiana*, edizione italiana a cura di Adriano Colombo, Roma, Carocci, 2009, p. 232.

è certo condizionata dall'antica ostilità per il filologo pistoiese. Tuttavia, il richiamo di Carducci al latino *illi* anche femminile è pertinente in termini storico-grammaticali (e verrà riformulato, di lì a pochi anni, in termini identici dal Petrocchi nel suo *Nòvo Dizionario*, fin dall'introduzione²⁸), e i riferimenti che egli cita in appoggio della liceità di *gli* per *le* sono corretti, e saranno convalidati dalla filologia novecentesca²⁹, che potrà anzi aggiungere rari ma significativi esempi anche da prosatori successivi a Carducci, a conferma della marginalità, ma al tempo stesso dell'ininterrotta continuità di un uso *anche* letterario che trovava fondamento nel parlato toscano e non solo in quello: da Verga a Moravia, da Bianciardi a Castellaneta, il tipo difeso dal poeta sopravvive sporadicamente fino al pieno Novecento³⁰.

Non sarà forse un caso se una maggior tolleranza per *gli* femminile singolare sarà professata, dieci anni dopo la disputa pisana, proprio da Raffaello Fornaciari. Improbabile che l'autore della *Sintassi italiana dell'uso moderno* conoscesse direttamente i testi relativi a quella polemica; di fatto però, nel paragrafetto dedicato al fenomeno l'uso *familiare* del parlato toscano viene appunto accostato a quello dei *buoni scrittori*: «Il popolo toscano nel parlar familiare usa non di rado *gli* per *le* (*a lei*), e quasi sempre *gli* per *a loro*, modi condannati dai grammatici e rari nei buoni scrittori, specialmente degli ultimi tre secoli»³¹.

In conclusione, nella vicenda ricostruita in queste pagine – il cui titolo vorrebbe rendere omaggio a un fine saggio di Gianfranco Folena, *Carducci maestro di retorica*³² – Carducci, lungi dal presentarsi nella veste impetita e professorale di un *grammaticus*, rivela un atteggiamento spregiudicato nei confronti della norma linguistica dell'italiano. Rinnovando la sua

²⁸ Cfr. il passo del *Nòvo dizionario* cit. da Paola Manni, *Policarpo Petrocchi e la lingua italiana*, Firenze, Cesati, 2001, p. 84: «E così si dica del *Gli* per *A lei*, per *A loro*. Questo glorioso avanzo della lingua madre, così bello nella pròfa ùmile, nelle scritture spigliate, lo persèguitano pèggio che nel mèdio èvo gli erèti. E tanto per *A loro* pare a' più discreto, tollerabile, ma chi tròva qualche ragione per coonestare la persecuzione del *Gli* per *A lei*, ossèrva che una distinzione ci vuole: che le due forme sàlvano senza dúbbio da equivoci. Si potèbbe rispòndere che una distinzione che sia in opposizione ostinata, con l'ufò, ci pare una confusione; si potèbbe domandare perché non si confondèvano i latini con *Illi*, di cui il nòstro *Gli* non è che un derivato naturalissimo: perché non si confondono i francesi con *Lui*, e tutt'i dialetti d'Itàlia con una forma ùnica e sola?». Sebbene Petrocchi indichi il tipo *gli* 'a lei' come «popolare, letterario», secondo Manni (p. 85) «in realtà, all'interno del dizionario, l'intento di valorizzare [...] il pronomo indeclinabile *gli* risulta più che evidente». Sul favorevole accoglimento del *Dizionario* petrocchiano da parte del Carducci si veda ivi, p. 21.

²⁹ Cfr. ad esempio Marcello Durante, *I pronomi personali in italiano contemporaneo*, «Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani», XI, 1970, pp. 180-202, a p. 184.

³⁰ Cfr. Jacqueline Brunet, *Grammaire critique de l'italien*, 8 (*Les pronoms personnels*), Parigi, Université di Parigi VIII, Vincennes, 1985, p. 460.

³¹ Cfr. R. Fornaciari, *Sintassi italiana dell'uso moderno*, cit., cap. IV, § 10.

³² Il saggio, del 1985, si legge ora in Gianfranco Folena, *Filologia e umanità*, a cura di Antonio Daniele, Vicenza, Neri Pozza 1993, pp. 7-24: il titolo del lavoro foleniano alludeva a sua volta a quello del volume di Luigi Russo *Carducci senza retorica*, Bari, Laterza 1957.

critica alla parzialità e alla miopia dei puristi nella selezione di esempi e di *auctores* della tradizione letteraria italiana, egli manifesta anche qui la sua caratteristica allergia ad un pedantismo grammaticale di cui Pietro Fanfani – schernito fin dagli anni giovanili come gretto e piccino postillatore – finisce per diventare incolpevole (o non troppo colpevole) rappresentante. Quanto il lessicografo fiorentino fosse lontano dagli eccessi del rigore normativo rivela chiaramente l'articolo dedicato a *gli* nel *Lessico dell'infima e corrotta italianità* pubblicato nel 1877 sotto il nome dello stesso Fanfani (che in realtà ne fu solo consulente e revisore) e di Costantino Arlia (che ne fu il reale compilatore)³³:

GLI – È precepto formale dei grammatici che questa particella, quando è pronominale, non si usi se non quando si riferisce alla terza persona del singolare maschio; e si tassa per gravissimo errore lo usarla per *Le* (a lei) e per *a loro*, o *Loro*. La regola è giusta, e va osservata; ma come esempj che le fanno eccezioni non mancano, e come nell'uso familiare si adopera spessissimo contro il divieto grammaticale: così è lecito, chi sappia farlo acconciamente, ma sempre in scrittura familiare, derogare al soverchio rigor de' grammatici. Il Fornaciari (Luigi) ne parla da maestro: il Fanfani e nella *Bambola*, e nel *Fiaccherrajo* scappuccia non raramente in questa materia; e una volta che ne fu censurato, rispose che l'aveva fatto a posta, e che stando alla grammatica in que' dati luoghi dove aveva sgrammaticato, gli sarebbe sembrato un'affettazione ridicola. Si intende per altro, che chi lo fa lo sappia far bene, e a tempo e a luogo, affinché l'uso non diventi abuso; e non sia come il *lui* del Manzoni, che, dopo che gli diedero ad intendere usarsi in Toscana per *egli*, lo mise dove stava bene e dove stava male³⁴.

Il corso principale della norma grammaticale non verrà comunque deviato da questo episodio. Largamente citato, nella prima metà del Novecento, dalle grammatiche desiderose di aprirsi all'esemplificazione di autori moderni e di affrancarsi dall'incombente modello della prosa manzoniana, Carducci non sembra influenzarli nell'inerziale mantenimento del precepto, che anzi si rafforza in progresso di tempo: così è ad esempio per la grammatica "gentiliana" di Trabalza e Allodoli, ricca di esempi tratti da Carducci (soprattutto dall'opera in versi) sia nell'edizione *maior* (1935) che in quella *minor* (1938), ma fedele alla tradizionale diffidenza per *gli* femminile («Gli per le, ossia per a lei – fuori de' nessi glielo, ecc., gliene che valgono per entrambi i generi –, non è che nell'uso popolare»³⁵). Nonostante il fatto che l'anti-manzoniano autore di *Mosche cocchiere* si trovasse

³³ Cfr. Antonio Comin, *Per la storia linguistica dell'Italia unita: Costantino Arlia, lessicografo*, in «Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere 'La Colombaria'», XLII, 1977, pp. 121-86.

³⁴ Cfr. Pietro Fanfani - Costantino Arlia, *Il lessico della corrotta italianità*, Milano, Carrara, 1877, p. 188. E in termini analoghi si esprimerà anche il *Vocabolario italiano della lingua parlata* di Giuseppe Rigutini e Pietro Fanfani, Firenze, Tip. Cenniniana, 1875, s.v. *Gli*: «Nell'uso familiare si usa anche per *A lei* femminino, ma solo in certi modi, dei quali è giudice l'orecchio».

³⁵ Cfr. Ciro Trabalza - Ettore Allodoli, *La grammatica degli italiani*, Firenze, Le Monnier, 1950, p. 137.

in sintonia con autori aperti al modello dell'*uso vivo* toscano, come il già citato Petrocchi o il D'Ovidio, che proprio su questo punto nel 1873 riprovava il *pregiudizio* dei grammatici³⁶, gli orientamenti normativi trasformeranno il *pregiudizio* in orientamento comune. Cosicché la vischiosità della tradizione precettistica si manifesta chiaramente ancora nelle più equilibrate e scientificamente avvertite grammatiche di questo secolo: «*gli* al posto di *le* è ancora relegato al parlato colloquiale», scrivono Massimo Palermo e Pietro Trifone in una recente e fortunata grammatica proposta «come agile strumento di consultazione per il lettore non specialista» (così la quarta di copertina)³⁷. Più che *ancora*, si potrebbe dire che quella relegazione – promossa più tenacemente dai grammatici che dagli scrittori – sia *ormai* un dato acquisito³⁸.

LORENZO TOMASIN

³⁶ Cfr. Francesco D'Ovidio, *Lingua e dialetto* (1873), ora in Id., *Scritti linguistici*, a cura di Patricia Bianchi, Napoli, Guida, 1982, pp. 59-60: «Vennero poi i grammatici, che un po' per la stessa ragione, un po' appoggiandosi sull'autorità degli scrittori, un po' per pregiudizio (credendo essi che 'gli' per 'a lei' non fosse che un'abusiva estensione della forma maschile al femminile, stabilirono s'avesse a scrivere e dire sempre 'le' per 'a lei'. Ed ormai siamo avvezzi a questo, e non è certo uno svantaggio il poter nettamente distinguere i due generi. Ebbene, la parlata fiorentina per 'a lei' dice ora esclusivamente 'gli' ed ha fatta (né c'è da fargliene rimprovero) una diversa *selezione*, da quella che nel linguaggio italiano s'è fatta».

³⁷ Pietro Trifone - Massimo Palermo, *Grammatica italiana di base. Seconda edizione*, Bologna, Zanichelli, 2007, p. 110. Un'espressione simile si ritrova peraltro in Valeria della Valle e Giuseppe Patota, *Viva la grammatica!*, Milano, Sperling & Kupfer, 2011, p. 103: «*Gli* al posto di *le* è ancora oggetto di censura da parte della comunità dei parlanti: per questo non consigliamo di usarlo».

³⁸ Il fenomeno è ben descritto da Luca Serianni, *Prima lezione di grammatica*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 24: «il livello sociolinguistico di *gli* 'le' [...] è più basso e, a differenza degli altri tratti esaminati, per i quali si è avuto un ammorbidimento della prescrizione tradizionale, in questo caso potremmo affermare che la distinzione *gli* maschile / *le* femminile si è addirittura consolidata nel corso degli ultimi decenni».

INDICE

GIAMPAOLO SALVI - LORENZO RENZI, <i>La Grammatica dell'italiano antico</i> . Una presentazione	Pag. 1
MATTEO MILANI, <i>Apprendere il latino attraverso il volgare: trattati grammaticali inediti del secolo XV conservati presso la Biblioteca Corsiniana</i>	» 35
MONICA MARCHI, <i>Le novelle dello Pseudo-Sermini: un noveliere senese? Il Marciano Italiano VIII.16</i>	» 53
STEFANO SAINO, « <i>Che parlo, ahì, che vaneggio?</i> ». Costanti sintattiche dei lamenti cinquecenteschi	» 91
FRANCESCA CIALDINI, <i>La norma grammaticale degli Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone nella prima edizione del Vocabolario degli Accademici della Crusca</i>	» 141
LORENZO TOMASIN, <i>Carducci maestro di grammatica</i>	» 177
ELISA DE ROBERTO, <i>Dormire il sonno del giusto o dormire del sonno del giusto</i> . Per una storia dell'oggetto interno in italiano	» 189
PAOLO D'ACHILLE - DOMENICO PROIETTI, <i>Ora, adesso e mo nella storia dell'italiano</i>	» 247
SALVATORE CLAUDIO SGROI, <i>Inintelligibile o Inintelligibile?: varianti apofoniche plurisecolari</i>	» 281
ILARIA BONOMI, <i>Aspetti sintattici dei blog informativi</i>	» 289
DALILA BACHIS, <i>Norma e uso nella grammaticografia scolastica attuale</i>	» 329
GUNVER SKYTTE, <i>No!! Sul proibitivo di forma infinitiva (non gridare!)</i>	» 349
MARCO MAZZOLENI, <i>Lo "sbiadimento" delle caratteristiche modali, temporali ed aspettuali in alcuni usi dell'imperfetto indicativo italiano</i>	» 361

EMILIO MANZOTTI, «Come... così...». Comparazioni analogiche correlative	» 391
ANNA M. THORNTON, La non canonicità del tipo it. <i>braccio</i> // <i>braccia</i> / <i>bracci</i> : sovrabbondanza, difettività o iperdifferenziazione?	» 419
ANGELA FERRARI - LETIZIA LALA, La virgola nell'italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale	» 479
MARCO SANTELLO, L'italiano in pubblicità e la sua percezione tra i bilingui: stereotipizzazione e commutazione in situazione di contatto linguistico in Australia	» 503
Sommari degli articoli in italiano e in inglese	» 523

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI MAGGIO 2013
PER CONTO DELLA
CASA EDITRICE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA ABC
SESTO FIORENTINO - FIRENZE



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Autorizz. del Trib. di Firenze n. 2149 del 17 giugno 1971
Direttore responsabile: Teresa Poggi Salani

